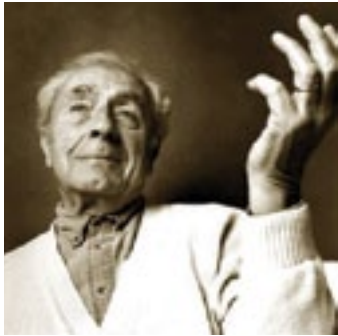


nel corso del Novecento con il fiume, con il Delta, con l'ambiente padano, abbiano profondamente segnato, da una parte, la memorabile stagione del neorealismo e, dall'altra, abbiano invece prodotto quello sguardo visionario che abbiamo imparato a riconoscere. Come si conciliano questi che sono apparentemente due estremi, due opposti.



Michelangelo Antonioni

Questo era effettivamente il mio proposito, questo è certamente l'aspetto che ancora non è stato abbastanza approfondito: il fiume e la cultura che lo riguarda sono la sintesi di questi due aspetti della realtà: quello che è visibile e controllabile dai nostri sensi e quello che va oltre... lo si intuisce già nei primissimi documentari come "Gente del Po" di Antonioni, un lavoro molto visionario.

Io stessa ho trasformato la mia sensibilità: da persona razionale, abituata ad una costruzione dell'immagine, arrivata qui assisto invece alla disgregazione della forma, perché qui tutto è sfumato, è tutto indefinito. E l'ho colto benissimo frequentando gente sempre al di là della realtà, come Tono Zancanaro, ad esempio, il quale, senza dubbio, è stato uno dei più grandi disegnatori del Novecento italiano.

COSA RIMARRÀ – LA METAFISICA PADANA

La dimensione del Delta, e la sua comprensione, si è rivelata all'interno di un percorso molto lento. Florestano Vancini diceva che negli anni Cinquanta in città nessuno sapeva nulla di quello che accadeva un chilometro fuori le mura.

I registi sono stati molto intelligenti ad interpretare la questione di fondo: in principio è stato Zavattini naturalmente, il quale conosceva bene Ligabue e il suo mondo, dove

il Po è il Dio dei luoghi. Zavattini ha svelato una parte fondamentale di futuro della cultura di questo Paese. Consiglio la visione dei cortometraggi girati da Raffaele Andreassi, in particolare "Lo specchio, la tigre e la pianura", 1959-1960, girato nei luoghi intorno a Guastalla dove Ligabue si era rifugiato.

Italo Zannier, nell'introdurre la sezione di fotografia de "Il Po del '900", dice che il Neorealismo è stato una stagione di ebbrezza culturale come mai è più accaduto di riconoscere in Italia.



Carolina Marisa Occari

È sufficiente pensare alla bellezza dell'ultimo episodio di "Paisà" di Rossellini o al primo lavoro di Antonioni, di cui abbiamo parlato prima e che contiene già tutto: la rappresentazione della realtà nel lento incedere del barcone verso la foce con il suo carico di povera vita e lo straniamento metafisico che l'autore esprime in modo magistrale col semplice atto di girare...

Secondo me gran parte del futuro delle attività culturali di una città come Ferrara non potrà che essere legato a Michelangelo Antonioni e a quello che ha rappresentato con la sua ricerca. Con la sistemazione già in atto di tutto l'archivio e le richieste di mostre sulla sua opera da parte di musei internazionali, la cultura padana del '900 può essere valorizzata: il patrimonio c'è, spero che si confermi e prevalga l'intuizione di chi ha sempre creduto in questa enorme potenzialità.

Comunque la questione è generale e quello del Po è un argomento concreto. Ancora ci si può scontrare con l'indifferenza di chi non vuole ammettere che la cultura è fondamentale per questo territorio. Chi non intuisce che quello che abbiamo davanti non è una maledizione ma un'opportunità, e tiene colpevolmente tutto fermo dentro fragili apparati burocratici di gestione, ritarda la conoscenza dei luoghi, la cultura e anche lo sviluppo.